Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N. 16
10 maggio 1999

il foglio de
il paese delle donne

Il paese delle donne è anche su Internet: http://www.womenews.net e-mail pdd@isinet.it

Asilo politico per tutti i popoli perseguitati

Bombe democratiche: illuminano Belgrado al buio

■ A cura di Marina Pivetta ■

ABBIAMO RAGGIUNTO LUISA MORGANTINI PER TELEFONO A BELGRADO, DOVE SI TROVAVA CON LA DELEGAZIONE DEL CONSORZIO ITALIANO DI SOLIDARIETA: AMBASCIATORI DI PACE CHE PROVENGONO DALLE ORGANIZZAZIONI STORICHE DEL PACIFISMO, DAI SINDACATI, CON LORO ANCHE PARLAMENTARI E RAPPRESENTANTI DEGLI ENTI LOCALI.

Sono le dieci di sera del tre maggio. 0038111....appena terminato il numero dell'Intercontinental di Belgrado mi risponde una voce, prima in inglese, poi appena sentito il mio "pronto, buonasera, vorrei parlare con la signora Luisa Morgantini" la risposta mi giunge in italiano: "sì, gliela passo subito". Pronto, pronto... ciao pensavo di non riuscire a parlarti, invece ti sento bene come se tu stessi telefonando da Roma. "sì... un attimo...le hai sentite queste due esplosioni? Accidenti hanno ripreso a bombardare. I bagliori questa sera si vedono meglio. Siamo al buio dopo che le bombe di grafite hanno disattivato le centrali elettriche. Ma, sai, se rimane al buio un albergo, poco male, il problema vero è che la mancanza di elettricità fa fermare tutto. Gli ospedali hanno un autonomia di 12 ore; ho sentito dire che le culle termiche dei nati prematuri cominciavano ad avere dei problemi, e poi manca l'acqua perché le pompe di drenaggio non funzionano, si sono fermati i forni per la panificazione e le rotative dei giornali...radio e televisioni sono già state mese fuori uso. Insomma dopo 41 giorno di guerra, con i bombardamenti a ponti, fabbriche, scuole, la Nato mette in forse la sopravvivenza di un'intera popolazione. " Da quello che mi dici sembra che il nemico non sia tanto Milosevic quanto la popolazione civile... "Lo penso anch'io considerando soprattutto le cifre: questa pioggia intelligente ha provocato più di un migliaio di morti e 4500 feriti. Girando per le strade si vive un po' una situazione irreale..." Mentre Luisa parlà davanti a me si aprono lividi spazi metafisici non più persone ma ombre, sagome di pietra ... Forse c'è uno scarto mentale tra quello che abbiamo sempre pensato di un campo di battaglia e una guerra dove armi dalle tecnologie altamente sofisticate vengono programmate non per uccidere delle persone ma per colpire cose che producono altre cose. Le persone con i loro fragili corpi, con i sentimenti in tumulto, con le loro mille pure amalgamate con una irrefrenabile voglia di vivere, diventano presenze insignificanti e silenziose. I morti e i feriti vengono cinicamente considerati errori accidentali, non programmati.

Sugli schermi compaiono corpi sofferenti di donne vecchi, bambini che hanno visto d'un solo colpo cancellato passato e futuro. Gente costretta a vivere un presente fatto di carità e brigantaggio. "Vedi, se prima qui a Belgrado c'era un'opposizione che si batteva contro la dittatura ora, questa gente non ha più tempo per pensare come battere politicamente Milosevic, deve pensare a difendersi dalle bombe, deve pensare a come potersi riorganizzare la vita altrove, molti stanno fuggendo da Belgrado.

Negli incontri che abbiamo fatto in questi giorni abbiamo registrato molto sconcerto soprattutto tra quei democratici, uomini e donne che in questi dieci anni si erano battuti contro la politica autoritaria di quei partiti che hanno sostenuto Milosevic. Non possono credere che quella democrazia per la quale si erano dati tanto da fare è la stessa che autorizza i governi dei Paesi della Nato a distruggere l'economia di un'intera nazione, la vita di un popolo" E' proprio questo il punto, a mio avviso. Queste bombe stanno minando anche l'economia di nazioni limitrofe dove l'afflusso dirompente dei profughi creerà una tale domanda di lavoro da trasformarsi in una forza minacciosa che creerà a sua volta xenofobia e razzismo.

Come si può dimenticare poi, il ruolo che, in ogni economia di guerra, viene ad assumere la malavita. A trasformare le disgrazie altrui in immensi profitti non saranno solo i criminali ma anche quelle multinazionali, soggetti senza corpo né anima che si assumeranno il compito della ricostruzione. Come tutte le formule magiche anche la parola "democrazia" può evocare le forze del male come quelle del bene. "E' proprio questo il senso delle parole del direttore di Radio B92. Durante il nostro incontro, mi ha detto: -oggi mi considerano un filo Milosevic, uno al quale non credere perché condanno i bombardamenti della Nato, io che per anni ho denunciato l'attività di questo dittatore, io che, con i miei colleghi, oggi sono senza lavoro perché ho rifiutato di far parte della nuova redazione scelta dal governo dopo che Milosevic ci ha buttato fuori dalla nostra radio- Oggi a Belgrado sono migliaia i disoccupati e tra questi anche i giornalisti. Al nostro ritorno consegneremo alla Federazione Nazionale della Stampa Italiana la richiesta di sostenere l'iniziativa: "adotta una/un giornalista serbo" ma, oltre a questo bisogna pensare anche ad una campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari.

Anche la mobilitazione di piazza non dovrà defletere per tutta la durata della guerra.

E' importante, inoltre, raccogliere dei fondi per sostenere concretamente non solo le "Donne in Nero " di Belgrado ma anche tutti quei gruppi che in queste zone di guerra continuano a far vivere la politica come capacità di leggere la realtà in maniera non faziosa.

Garantire un confronto libero significa anche mantenere fisso l'appuntamento di Novi Sad; un meeting internazionale che le "Donne in nero" organizzano ormai da otto anni.

Durante l'ultima riunione, quella che doveva preparare l'incontro di agosto, aveva visto discutere assieme donne serbe e del Kosovo, croate e mussulmane, oltre a donne degli altri paesi europei. Lì, si individuò come punto cardine il problema Kosovo, un problema che doveva essere risolto senza l'intervento della Nato. Invece, l'intervento armato ci ha anticipato. Questo , però, non impedisce di rinnovare l'appuntamento, anzi, lo rafforza. La speranza è che ad agosto, data dell'incontro, questa guerra sia finita.

Un'altra cosa che dovremmo fare non solo come "Donne in nero" ma anche come Associazione per la Pace è garantire una nostra presenza nei campi profughi per ricostruire quei legami, recisi dalla guerra, tra donne impegnate a non far morire una cultura di pace."

Vi chiediamo ...

■ Donne in nero di Belgrado ■

Le Donne in Nero di Belgrado, dal 1991 sono attivamente impegnate per la pace e la non violenza. La politica delle Donne in Nero nasce dalla ferma opposizione ad ogni tipo di violenza e ad ogni guerra, al nazionalismo e al militarismo. Dal 1991, il maggior numero di vittime nei conflitti che hanno visto come teatro il territorio della ex Jugoslavia è stato fra la popolazione civile, di qualunque gruppo etnico. Lo stesso accade ora. I nostri valori sono l'amore per la vita, la solidarietà, la tolleranza, riconoscimento della diversità. Da otto anni, siamo impegnate nella creazione e nello sviluppo di una rete di solidarietà e scambio tra le donne contro la guerra di tutti i continenti, e quindi con le donne che vivono nei paesi alleati della NATO. Come organizzazione di donne che ha da sempre dichiarato il suo impegno contro ogni forma di militarismo e di intervento armato, dichiariamo oggi la nostra ferma opposizione all'intervento militare della NATO contro la Repubblica Federale Jugoslava. Finora le nostre manifestazioni sono state sostenute dalla solidarietà dei movimenti delle donne e delle associazioni pacifiste dei paesi europei e degli Stati Uniti. I governi europei e in primo luogo il governo statunitense non hanno invece tenuto in nessun conto il lavoro del movimento pacifista nei loro paesi, e ancor meno hanno prestato ascolto alle attività del movimento di pace nella R.F. jugoslava. Ai governi degli stati membri della NATO, noi Donne in nero contro la guerra di Belgrado **chiediamo:** di cessare immediatamente i bombardamenti contro la Repubblica Federale Jugoslava; di creare le condizioni per l'avvio di nuove trattative di pace e la convocazione di una conferenza internazionale sui Balcani; di operare per il ritorno delle profughe e dei profughi nel Kosovo o recarsi ed essere accolti in paesi terzi secondo la volontà da loro espressa. I diritti umani e la democrazia non possono essere imposti con i bombardamenti e le armi, ma attraverso negoziati e trattative, e appoggiando tutte quelle forze pacifiche e non violente che operano nella società civile in difesa dei diritti e della democrazia. **Chiediamo:** alle donne in nero e alle donne dei movimenti per la pace di essere le nostre voci e di consegnare questo documento ai loro governi.

Milano 15 e 16 maggio

Contro l'Europa dell'esclusione, della disoccupazione e della guerra una rete europea e italiana di donne

AUTONOMIA ECONOMICA, AUTODETERMINAZIONE, SOGGETTIVITA POLITICA: OBIETTIVI E INIZIATIVE A CONFRONTO PER LA COSTRUZIONE DI UN MOVIMENTO POLITICO ORGANIZZATO DI DONNE

15 maggio 1999- Milano - Sala Consiliare - Via Marconi 2 (MM 1 e 3, fermata Duomo)**L'incontro proseguirà domenica 16 dalle ore 9.30**

ore 10.30 Presentazione dell'iniziativa e delle proposte di organizzazione e lavoro - Intervengono: Claire Villiers (AC! e Collectif national des droits des femmes) - Iante Holberg (Donne per un'Europa Differente) - Danila Baldo (Gruppo Diade) - Serena Boeri (Collettivo Baba Jaga) - M. Grazia Campari (Osservatorio sul lavoro delle donne) - Elisa Anna Castriotta (Movimento delle donne di Manfredonia) - Lidia Cirillo (ORA! donne per un movimento politico organizzato) - Elettra Deiana (Forum delle donne PRC) - Nadia De Mond (Quaderni Viola) - Giovanna Giorgetti (Donne CGIL - Lombardia) - una compagna dei collettivi bresciani - Gabriella Finzi (Effe Rossa - PdCI) - Cristina Gramolini (Arcilesbica) - Laura Guidetti (Marea) - Luisa Lindo (Ad alta voce) - Lidia Menapace (Gruppo scienza della vita quotidiana – UDI) - Luigia Pasi (Sin Cobas) - Francesca Polo (Ed. Il dito e la luna) - Rosa Rinaldi (Area dei comunisti - CGIL) - Caterina Zerlotti (Coordinamento nazionale RSU). E tutte quelle che vorranno intervenire.

Il 15/16 maggio a Milano nell'incontro tra strutture organizzate, collettivi e singole per la costruzione di un movimento politico di donne, **ORA!** proporrà come prima iniziativa comune **l'adesione alla marcia di Colonia del 29 maggio.** Parteciperanno naturalmente solo quelle che riterranno la scadenza utile per le donne e conciliabile con i propri interessi e le proprie pratiche.

La pratica delle iniziative comuni non dovrebbe essere vincolante per nessuna, ma dovrebbe consentire attraverso un certo numero di scadenze (la marcia di Colonia, la marcia mondiale delle donne del 2000, campagne di raccolta di firme, costruzione nelle singole città di manifestazioni nazionali ecc.) di costruire un percorso nel quale un'area di donne prende progressivamente l'abitudine a muoversi insieme a rispondere insieme. Pensiamo queste iniziative comuni per ora abbastanza distanziate l'una dall'altra per consentire a ciascuna struttura o collettivo di continuare la propria attività, ma non è affatto escluso che, almeno in alcune città settori più omogenei di movimento delle donne lavorino costantemente insieme. L'adesione alla marcia rappresenta allo stato attuale l'unico sbocco possibile per una rete come ORA! che ha fatto dell'autonomia economica, della doppia giornata di lavoro delle donne, della qualità dei loro lavori il centro del proprio interesse e delle proprie discussioni. **ORA!** ha partecipato fin dall'inizio alla costruzione di una presenza femminile organizzata autonoma e su proprie rivendicazioni. L'organizzazione delle mobilitazioni europee in occasione dei vertici governativi da parte di vari settori sindacali e dei movimenti dei "senza" (senza lavoro, senza tetto, senza documenti..) ci fornisce un'eccellente occasione per riportare in piazza le rivendicazioni delle donne, appoggiandoci su una rete di associazioni variegate ma unite da un lavoro di elaborazione, discussione e azione comune. In questa rete come in altre istanze del movimento operaio classico, la voce delle donne è tuttora troppo debole. La maggior parte delle – pur numerose - donne che vi collaborano non è finora riuscita a caratterizzare le euromobilitazioni dal punto di vista del genere femminile. Noi, insieme ad altre organizzazioni femministe italiane ed europee, riunite nella Rete e non, ci assumiamo questo ambizioso compito affinché i nostri bisogni, le nostre rivendicazioni e forme di lotta occupino il primo posto nelle mobilitazioni e nelle piattaforme per un Europa differente. La richiesta di "prendere la testa " del corteo di Colonia va vista in questo senso. Nello stesso momento la nostra azione non si ferma a Colonia. Attraverso questo primo momento di prova, vogliamo continuare la mobilitazione nel quadro della campagna delle donne contro la guerra, la violenza e la povertà del 2000 e last but not least ricreare i presupposti in Italia per la ricostruzione di un forte movimento di donne che contratti i progetti reazionari sui nostri corpi e la nostra autonomia da parte di governi, imprese e Vaticano.

PERUGIA 15 MAGGIO
ORE 15 - 20

Incontro nazionale delle DONNE IN NERO
Pensare, dire, fare contro la guerra e il militarismo

16 MAGGIO ORE 9 -16
Marcia Perugia - Assisi

Informazioni: Tel.06/85262422
fax 06/852624654
e-mail: donneinnero@eudoramail.com

La "differenza" è morta in Jugoslavia

■ Lidia Cirillo ■

SI PUÒ BEN DIRE CHE L'EX-JUGOSLAVIA SIA STATA LA TOMBA DELLA "DIFFERENZA", CIOE DELLE ILLUSIONI DIFFERENZIALISTE DELLA SINISTRA.

Nate per la suggestione dei fenomeni progressivi come la negritudine, il nazionalismo degli oppressi e il movimento afroamericano, dopo un certo numero di anni di fortuna e un certo numero di anni di declino, hanno incontrato nelle vicende dei Balcani il loro limite e la loro fine. Tutto questo naturalmente non avviene adesso; è già avvenuto anni fa con la disgregazione della repubblica popolare, la rinascita delle identità, le reciproche pulizie etniche e la guerra conclusa dagli accordi di Dayton.

Sotto le bombe sono morte già alcuni anni fa leggende tranquillizzanti e il "rispetto della differenza" ha mostrato la sua natura di autentico ossimoro, poiché una diversità si fa paradigma politico proprio quando per ragioni anche legittime non si intende convivere. Si può dire anzi che in una certa misura una differenza non esiste davvero prima dell'esigenza politica che la fa esistere: gli elementi di diversità effettivi si compongono, si sistematizzano, si collegano, si moltiplicano in una costruzione finalizzata al conflitto e/o alla separazione. Nella repubblica popolare di Tito le diverse storie hanno convissuto nei Balcani certo con problemi e tensioni, ma con livelli di tolleranza reciproca storicamente inediti. Il nazionalismo serbo ha continuato naturalmente a vivere e Milosevic non avrebbe potuto esumarlo, se fosse stato davvero solo un cadavere.

Ma perché la differenza tornasse a essere ideologia del conflitto è stato necessario rimettere insieme i pezzi dell'antica costruzione, riportando alla luce (tra l'altro) i miti di ambiente medioevale della giovane e aggressiva borghesia serba di fine Ottocento.

Non bisogna però credere che le altre differenze siano più autentiche perché problemi e tensioni presenti anche nella Federazione, disuguaglianze di condizione legate all'appartenenza etnica o regionale hanno assunto lo spessore di narrazioni politiche in un processo di decomposizione in cui le identità sono state riscritte, ideologicamente e materialmente armate.

Le poche che in Italia hanno rifiutato il differenzialismo non hanno negato né l'esistenza di diversità, né il loro diritto a vivere come tali, senza la violenza di cancellazioni e omologazioni. Hanno rifiutato, appunto, la loro trasformazione in paradigma politico, rivendicazione di alterità, costruzione mitica che, una volta adottata come criterio ultimo di scomposizioni e ricomposizioni politiche, ha bisogno in continuazione di alimentare se stessa, rimuovendo il dato della mescolanza che caratterizza la vicenda umana.

L'alternativa alla differenza e all'ossimoro politico del "rispetto della differenza" sono il meticciato, la mescolanza, la contaminazione. Tutto questo ha per le donne una morale della favola che non può essere meccanicamente desunta dal discorso sui nazionalismi, sui regionalismi e sugli etnicismi, anche se il femminismo differenzialista deriva proprio da questi ultimi in virtù dei meccanismi analogici che sempre hanno caratterizzato il pensiero femminista. Le subculture femminili differenzialiste, assumendo uno schema di tipo identitario, hanno semplicemente incastrato le donne in una identità, da cui il femminismo era quasi sempre fuggito. Non è un caso che quelle che con maggiore coerenza e cognizione di causa hanno adottato il "pensiero della differenza" hanno elogiato la flessibilità del lavoro come specifico femminile, chiesto il rispetto per le mutilazioni sessuali e mostrato simpatie per il regionalismo leghista e lepenista. Le altre si sono in continuazione contraddette. Per fortuna

Riflettendo sulla Guerra

Siamo figli/e di un occidente che ha alla propria origine il mito della creazione, cioè un atto che dal nulla fa sorgere una realtà. Riteniamo sia questa l'idea che percorre la mente di chi crede di far scaturire la pace della guerra, come sta avvenendo in questi giorni nella Federazione jugoslava. A nostro avviso il concetto di creazione va sostituito con quello di generazione, cioè un atto non separato dalla cura e che è in sé relazione; per questo riteniamo fondamentale il processo educativo alla pace, il ruolo che in questo hanno le donne, in particolare le madri.

La memoria (tradizione, abitudini, affetti, lingua, cibo, abiti ecc.) trasmessa dalle madri è sempre stata costitutiva dell'identità di un popolo.

Tuttavia non sempre questa memoria ha saputo liberarsi dalla logica patriarcale dentro la quale è la forza l'elemento indispensabile a dirimere i conflitti; sono quindi l'appartenenza e il possesso a definire le relazioni. Da essa scaturisce inevitabilmente il concetto di nemico, in essa il nazionalismo trova terreno fertile per incuneare le sue radici. E' così che nessuno può sentirsi figlio/a della terra ma è spinto/a ad essere padrone della terra. Oggi le donne sono chiamate a ripensare il loro ruolo nella trasmissione della memoria. Perché è facile cadere nei sentimenti di rabbia e vendetta quando il potere maschile ci ha schiacciati/e nel ruolo di vittime e carnefici.

Il nostro obiettivo deve essere (che tutto sa, tutto può e tutto decide), e costruzione di una memoria collettiva che tuteli la vita, in tutte le sue forme. Il lavoro di cura operato in silenzio dalle donne per millenni ne è un grande esempio. Le donne sono già in grado di testimoniare un'altra cultura. Devono trovare forza, gli strumenti, i percorsi per renderla dominante, affinché l'orrore scompaia dalla storia umana.

Gruppo "Teologia al Femminile"

La guerra e il silenzio delle donne

PUBBLICHIAMO LA SECONDA PARTE DEL DIBATTITO CHE SI E SVOLTO PRESSO LA LIBERA UNIVERSITA DELLE DONNE IL 13 APRILE A MILANO. LA PRIMA PARTE E STATA PUBBLICATA NEL NUMERO 14 DEL NOSTRO GIORNALE.

Elisabetta Trovo interessante questo rifiuto per l'aiuto umanitario che viene proprio da persone che hanno avuto esperienze di cooperazione. Anch'io lavoro nella cooperazione. Mai come in questo momento ho avuto orrore per l'aiuto umanitario. Da anni sono molto in crisi rispetto al mio lavoro e adesso mi sta venendo il desiderio di mollare tutto perché non ho mai visto così negativamente questo aiuto che diventa una forma di giustificazione. Per cui alla fine non si capisce nulla della guerra, anzi si è contro la guerra, poi li si aiuta e così si giustifica tutto. Usciamo quindi da questa logica degli aiuti, anche se io stessa sto male e vorrei fare qualcosa. Però questo è l'errore che non dobbiamo fare. Seconda riflessione: sono abbastanza in crisi rispetto al pacifismo "buonista", secondo il quale siamo donne, siamo pacifiste e quindi siamo contro la guerra. Io sono contro la guerra, ma sono contro *questa* guerra. Credo che in questa guerra ci siano abbastanza motivi, proprio da un punto di vista politico, per essere contrari, non a questa guerra in quanto guerra, ma a questa guerra qui, per come è stata dichiarata, per i motivi che ci sono dietro, per le conseguenze che ha portato. È su questo che dobbiamo confrontarci: sul discorso del nazionalismo, sul discorso della cittadinanza universale, sul discorso della democrazia a livello planetario. Tutti temi che sono emersi con grandi contraddizioni in questo momento e che ci chiamano a rivedere e a riprendere tanti discorsi e tanti dibattiti che pure tra noi ci sono stati. Quello che mi dispiace vedere qui, è che io rivedo tante cose che sono accadute quando c'è stata la prima guerra in Jugoslavia, quando c'è stato il movimento delle "donne in nero", e non solo, tutta una serie di iniziative, di confronto e di dibattito soprattutto tra le donne italiane: penso a Trieste, alle esperienze che alcune di noi qui hanno avuto con l'Associazione di donne per la pace, un progetto di scambio multietnico con un gruppo di donne che c'era in Croazia, e tutto quello che è accaduto. È come se tutto questo non ci fosse stato. È come se questa guerra, lo vedo anche nei giornali, fosse una guerra nuova, come se non fosse invece un esito di tutto un meccanismo, di tutta una sequela di errori politici e di incapacità di comprendere una determinata situazione, che è partita dalla dissoluzione della Jugoslavia. E questo lo vedo un po' anche fra di noi. Ci sono state delle esperienze anche molto significative ai tempi della guerra in Jugoslavia, con incontri di donne dei vari gruppi etnici, in cui questi temi, di cui discutiamo oggi, sono stati sviscerati anche con grande intelligenza. E tutto questo però è come se fosse semplicemente cancellato. L'esperienza dell'Associazione donne per la pace - lo dico con grande rammarico - è naufragata, con conflitti interni terribili, che mi hanno messo in discussione il fatto che lavorare con le donne sia diverso. Io nelle donne purtroppo non ho visto, nel concreto, una cultura del superamento del conflitto, anche interno. L'ho teorizzato, l'ho letto, l'ho sperato, ma non l'ho ancora visto. Infine vorrei fare un invito a riprendere i contatti che c'erano stati e che magari si possono attivare e a fare una riflessione a partire da quello che già è stato maturato.

Gabriella A me sembra che, nell'uomo e nella donna, ci sia una differenza nell'approccio verso l'azione. Il riferimento alla violenza sessuale, e all'uso del sesso e del corpo dell'altro, deve farci riflettere. Violenze sessuali da parte delle donne non mi risulta che ce ne siano. L'uso del corpo dell'altro, per quanto riguarda un uomo, significa strumentalizzazione e stop. L'uso del corpo dell'altro, per una donna, non può essere solo strumentalizzazione. Non dimentichiamoci che a noi resta il frutto di questa strumentalizzazione. Quindi il concetto di "usa e getta", che è così frequente negli uomini, non credo che possa essere riproducibile nella vita femminile. Questo è un dato di fatto. Allora, se da una situazione individuale concreta di questo tipo si va a costruire una filosofia personale, e poi questa filosofia personale diventa una filosofia collettiva, è molto facile probabilmente che si arrivi all'uso delle armi e poi all'uso della guerra, con molta allegria. Questo forse per noi è molto più problematico. Mi sembra che questo passo logico siamo tenute a farlo e a tenerlo presente.

Luisa Sono preoccupata per alcuni discorsi sentiti finora sul buonismo, sull'essere non contro la guerra ma contro *questa* guerra. Per quanto riguarda me, io sono contro la guerra, come strumento violento di annientamento dell'altro e come modo di risolvere i conflitti individuali e tra popoli e tra nazioni. Questa è per me una posizione di partenza di fondo, dopo di che tutti i ragionamenti e i pensieri che possiamo fare per articolare una nostra riflessione su questa guerra vanno bene e sono necessari. L'altra cosa che mi ha colpito è il dire che, rispetto alla guerra, non possiamo fare nulla e che quindi, vada come vada, ci penseremo alla prossima. Io sono terrorizzata, perché se inizia un intervento di terra, non so come va a finire, non so che cosa sarà dopo. La mia paura è che le nostre vite ne saranno coinvolte comunque. Fino ad ora siamo state spettatrici di guerre che non ci hanno toccato così da vicino. Io mi sento minacciata personalmente, e la cosa che mi meraviglia, anche di me, è che la difesa è la quotidianità. L'unico livello, quindi, su cui noi possiamo incidere è cercare di fare una controinformazione per togliere alla guerra questa patina di quotidianità. La mia proposta è che l'Università delle donne dedichi il prossimo anno di lavoro a questo tema: cosa noi possiamo dire sulle regole di una convivenza civile, non solo tra individui, perché questo è il grosso salto che facciamo fatica a fare, ma anche tra popoli diversi. Dire insomma una nostra parola su quali posso essere, anche a livello collettivo, alcune regole di civiltà, che partano dalla nostra esperienza di donne, ovvero dal presupposto che, per dirimere i conflitti inevitabili che ci sono, è necessario trovare altri strumenti che non siano l'annientamento dell'altro.

Laura Questa guerra ha messo in mostra una cosa: la mia generazione, che è venuta subito dopo la seconda guerra mondiale, in un certo senso è vissuta pensando di poter essere in qualche modo arbitra del proprio destino, e, pur stando sempre all'opposizione e sempre "perdente", ha sentito di stare dentro in un gioco in cui in qualche modo noi eravamo anche arbitri. Questo tipo di guerra mi ha fatto ricordare che, in realtà, per tutta un'altra serie di persone, la soluzione dell'uso della forza è rimasta una delle ipotesi realistiche, da utilizzare quando la realtà lo richieda. Quindi si sta profilando una possibilità che cessino questi splendidi quarant'anni di discorsi in cui molta gente si è sentita padrone di sé, in cui noi donne siamo cresciute perché, in qualche modo, c'era spazio per questa crescita, anni in cui si usciva da una necessità e si arrivava in una leggera e migliore libertà. Ecco invece questa guerra, come logica conclusione di una dimensione economica occidentale, come logica conclusione di una cultura razzista… Tutto questo intreccio fa sì che in certo senso è come se ci si dicesse: guardate che si può tornare molto indietro, ma molto indietro, a quello che noi pensavamo, appunto, superato: il regno dell'arbitrio, senza punti di riferimento (compresi i diritti umani). Io sono abbastanza d'accordo che questa parte della storia è più maschile che femminile. È certamente un'opzione maschile, è certamente un'opzione delle forze economiche che la prevedono. Credo dunque che sia importante intervenire su questa guerra e dire chiaramente non solo che non ci sono "i buoni", e che non si è contrari alla guerra in generale, per una sorta di pacifismo, ma per denunciare che questa *è* una guerra, una guerra, per di più, che utilizza un discorso "umanitario".

Antonia Ho visto che forse questa sensazione di silenzio, di fronte a una cosa che sentivo troppo vicina, è condivisa da molte donne, perché nei giorni prima della guerra, nella mia mailing list mi arrivavano lettere su argomenti poco significativi, ma costanti. Nei giorni della guerra la parola delle donne ha cominciato a essere meno forte, a ridurre i propri interventi, forse perché tutte ci stavamo interrogando su che parole darci, come comunicarci quello che stavamo provando. C'è una difficoltà delle donne, oggi, ad elaborare qualcosa di nuovo, che non rimandi a elaborazioni fatte in anni passati (la guerra nel Golfo, a quelle successive in Jugoslavia), qualcosa che comunque sedimenti e segni anche un cambiamento culturale. Si dice sempre che il movimento delle donne è un fiume carsico che poi riemerge, però io credo che questo fiume deve essere invece un fiume grosso, che sia visibile sempre e che non può nascondersi e riapparire nei momenti di crisi, anche perché dobbiamo cominciare a creare delle reti forti. Credo che questa guerra sia la dimostrazione che noi attualmente stiamo vivendo non in una democrazia, ma in una *omocrazia*, come dice Maria Grazia Campari sul *Paese delle Donne*. Se ci sono ancora delle guerre, fatte in questo modo, decise con questa violenza, con questa arroganza, evidentemente il patriarcato non è morto, e noi viviamo ancora in un universo deciso dall'uomo, dove noi comunque non partecipiamo. Oppure partecipiamo comunque con ruoli subalterni e completamente asserviti al pensiero maschile. Le varie ministre, Laura Balbo, Livia Turco, ecc., oggi non sono con noi, sono dall'altra parte, e, condividendo i meccanismi dei luoghi del potere, in cui sono entrate, non creano con noi reti, alleanze; e poiché non fanno del sostegno delle donne la propria politica, ma portano avanti la politica del pensiero universalista maschile, forse queste donne ci allontanano ancora, ci indeboliscono ulteriormente. Quindi credo che forse dovremmo ricominciare dal basso, per costruire un qualcosa che si sedimenti, che diventi forza. Se riusciamo a rimetterci in gioco, se riusciamo a rielaborare pensiero, poi questo pensiero dovrà segnare un cambiamento culturale, un cambiamento di prospettiva.

Lea Io credo che non sia inutile dirsi qui la difficoltà che abbiamo a parlare della guerra. Per me, il poterne discutere insieme ad altre donne, significa quanto meno che non devo presentarmi forte, agguerrirmi mentalmente, per trovare subito delle ragioni. Qui posso dire senza vergogna che la ragione e la parola, di fronte a questi avvenimenti, subiscono una specie di paralisi, ma posso anche chiedermi il perché di una emotività così forte da far sentire inutile tutto quello che abbiamo fatto finora. Se di fronte alla guerra abbiamo la sensazione che ci sparisca alle spalle quel poco di storia, frutto di una coscienza diversa, che abbiamo prodotto, questo è già un effetto terribile di devastazione. Che dopo trent'anni di femminismo le donne non riescano a prendere la parola, a intervenire con una loro analisi e una loro iniziativa, è di per sé il segno distruttivo di una guerra, della guerra che c'è sempre, quotidianamente, tra i sessi (e non solo, ovviamente), e che nella guerra in senso stretto si manifesta in modo vistoso. Abbiamo provato un senso analogo di smarrimento per la guerra del Golfo, ma questa, al confronto, è anche più scoperta nel suo aspetto "inattuale", in quelle modalità elementari che sembrano ripetersi invariate in ogni conflitto, anche se oggi le tecnologie avanzatissime danno la possibilità di fare delle armi un uso cinico e particolarmente crudele, inimmaginabile nel passato: ad esempio, poter bombardare senza perdere una vita umana da una parte, e producendo, dall'altra, un enorme quantità di morti, devastazione dei luoghi e delle risorse di un paese. Ma volevo dire qualcosa sul silenzio. La parola "silenzio" l'abbiamo usata volutamente, io e Anita, quando abbiamo chiesto questo incontro. Io non intendevo dire che le donne non parlano - anche se effettivamente quelle che leggiamo e ascoltiamo sono pochissime e preferiremmo magari non sentirle. Accorgersi che agiscono e ragionano secondo le peggiori logiche maschili è una desolazione in più. Per silenzio intendo, innanzi tutto, la difficoltà ad esprimersi, l'impressione che dicevo prima di saccheggio interno, come se tutti i nostri ragionamenti di fronte a questo evento sparissero. Non mi riferisco alle donne in generale, ma al femminismo (le associazioni, i centri, in cui si scrive, si pubblica, si fa ricerca), che in questo momento non riesce a produrre alcuna analisi specifica. La consapevolezza del rapporto uomo-donna noi l'abbiamo rivolta negli anni '70 al "privato": il corpo, la sessualità, la maternità. Abbiamo fatto politica per una diecina d'anni su questi temi e siamo andate anche in piazza, discutendo di volta in volta il significato che aveva il pensare e l'agire insieme all'esterno. Poi, da un certo punto in avanti, ci siamo arrestate, là dove si trattava di estendere questo tipo di analisi a tutte le forme che ha preso la civiltà, a partire dal dato più evidente: che la comunità storica, che ha occupato da sempre la vita pubblica definendo i ruoli e le identità di un sesso e dell'altro, è una collettività di uomini. Che la donna si sia andata a collocare inconsapevolmente dentro una rappresentazione data dall'unico protagonista della parola e della legge, non c'è dubbio. L'avevamo allora molto chiaro. Ma non è detto purtroppo che una volta che un cosa è venuta alla coscienza, ci rimanga per sempre; si possono produrre sempre nuove cancellazioni. Ciò non significa necessariamente un arretramento, ma che alcune acquisizioni fondamentali non vengono più nominate, e che, nel migliore dei casi, continuano a muoversi soltanto dentro di noi. E inoltre: non è automatico, partendo da un punto di vista così radicale sulle vicende considerate storicamente "personali", il passaggio ad un'analisi dei legami tra privato e pubblico, sessualità e politica. Quel famoso *e* di congiunzione che mettevamo, sperando in un allargamento di orizzonte della nostra pratica, non ha avuto seguito. Applicare la coscienza acquisita intorno all'origine, anche inconscia, del rapporto tra i sessi alle problematiche sociali, richiedeva un'elaborazione enorme, che ciascuna di noi avrebbe dovuto fare nei propri campi di competenza e di sapere (che negli anni '70 avevamo messo tra parentesi, perché pensavamo di dovere costruire un sapere nuovo sulla sessualità e la vita personale), nell'ambito del lavoro e della propria formazione. La grande scommessa era, non che le donne continuassero a fare gruppi di autocoscienza, ma che nelle università, nei partiti, nei sindacati, nei giornali ecc. - dove tra l'altro si è allargata la presenza femminile - comparissero analisi con questa angolatura, capaci di nominare il rapporto tra i sessi e di vedere come la sessualità attraversi tutte le istituzioni. La virilità e la femminilità hanno creato quei famosi poli contrapposti che conosciamo - individuo/collettivo, natura/cultura, sensibilità/intelligenza. Sono luoghi comuni che abbiamo incorporato e che applichiamo come strade obbligate della sopravvivenza o anche del farsi amare o ascoltare. Costatavo in questi giorni il silenzio dentro di me, la difficoltà, nonostante siano anni che penso e scrivo, a uscire dalle categorie interpretative date come neutre, che sono quelle su cui si basano pressoché tutti gli articoli che ho letto. Si parla di ragioni economiche, politiche, giuridiche e storiche, ma nessuno dice l'aspetto evidente della guerra e della civiltà che la prepara. Non sono solo le ragioni contingenti a rendere di volta in volta la guerra "inevitabile", ma il fatto che la guerra è la struttura portante della civiltà e dell'identità storica dell'uomo, cioè della "virilità". Di fatto non si è mai voluta la pace, non è vero che si prepara la guerra per vivere in pace. La guerra esalta lo spirito maschile. Questo non impedisce a molti uomini di non condividerla, e che anche gli uomini siano prigionieri di modelli che si trasmettono di generazione in generazione. Quanto al discorso "pensare o agire", io credo che riflettere insieme sia una pratica che modifica le coscienze. Non è un semplice esercizio verbale o un processo di conoscenza, ma la possibilità di spostare equilibri già dati tra inconscio e coscienza. Io considero già un'azione questo incontro. Penso che sia molto importante perciò che, insieme ad altre possibili iniziative, si facciano circolare scritti, pensieri, meno esitanti nel dire gli aspetti della realtà che ci premono.

Elena Il solo fatto che si parli di ragioni, di schieramento, questo significa che anche le donne che ci sono qui si sono lasciate influenzare dal modo di pensare maschile. Io credo che la donna sia contro la guerra, ma non contro la violenza. E' contro la guerra di stato, di stati contro altri stati, la guerra della Nato. Questo non vuol dire essere contro la violenza di un popolo che reagisce e vuole la sua libertà; in quel caso si tratta di una guerriglia, e un popolo che fa una guerra ha ragione, ma uno stato che fa la guerra contro un altro stato non ha ragione, mai. Questo è il momento in cui un gruppo di donne ha senso, e deve tirare fuori l'essenza femminile; e non per l'aiuto umanitario o per le manifestazioni contro la guerra, perché alla fine in queste manifestazioni i pacifisti sembrano sempre quelli contro l'America, contro la Nato… Dobbiamo fare capire che in questa guerra non ha ragione nessuno; dobbiamo fare capire questo all'uomo, o alla donna che pensa come l'uomo, uomo come mentalità maschile, che ha creato le guerre, gli aiuti umanitari.

Luciana Mi occupo di teatro e questo senso di impotenza che ho sperimentato anche a scuola tra i ragazzi l'ho trasformato in un senso di grande potenza, negando la "prepotenza". Il disagio è forse più facile rappresentarlo con atti creativi, che forse ci corrispondono di più, corrispondono di più alle emozioni che stiamo provando. Forse non serve fare uno sforzo di razionalizzazione. La strada dell'arte, come espressione, è forse quella che ci è più vicina.

Serena Quando all'inizio dicevo "scontiamo un ritardo e un deficit di lavoro" intendevo dire che il nostro fare non mi pacifica, perché anche se stare qui ha un grande valore – mi dà qualcosa che io "spendo" (per usare un termine economicistico, orrendo) tuttavia in questo spendere c'è il famoso *deficit*. Per anni abbiamo lavorato sulla soggettività, a partire dalla nostra esperienza. Io ricordo a Milano, primo gruppo femminista di autocoscienza femminista al *manifesto*, anni '72-'73. E abbiamo lavorato, lavorato, lavorato… C'era una grande creatività. Ma da dove nasceva, questa "creatività", che non era l'intruppamento nella manifestazione, ma era *anche* all'interno della manifestazione, con questa sua capacità estremamente "teatrale"? E mentre oggi tu fai teatro, ma devi essere in un gruppo di teatro, lì invece nasceva spontaneo. E se è vero che i movimenti sono come gli innamoramenti, nascono muoiono, fiume carsico, ecc., è altrettanto vero che questa creatività nasceva da un lavoro condotto in profondità. Così, adesso, se non ho dietro un lavoro femminista, quando vado a insegnare, io non "spendo", lavoro tantissimo, ma da sola. Ritengo di avere bisogno di un confronto femminista; non "tra donne", ma femminista. Io credo che abbiamo tralasciato questo lavoro, perché lavorare su di noi forse comportava scoprire le differenze e forse anche le complicità – di ricchezza, di potere, di essere bianche e nere, del Nord e del Sud (d'Italia), quando iniziava il periodo in cui si scopriva l'anima padana. Noi siamo terremotate, perché ci si è rotto il giocattolo, il giocattolo è qualcosa che si chiama democrazia. Noi ci infiammiamo per la libertà e per la democrazia, ma nei diritti umani c'è l'orrore. La barbarie ha bisogno della democrazia e dei diritti umani per essere tale. Su questo, sulla dinamica della sopraffazione, come femministe noi non stiamo lavorando.

Silvia: Si è molto detto "io non voglio fare, c'è bisogno del pensiero". Io credo che non sono cose separate, se lo sono, è l'inizio della fine. Salta subito all'occhio che qui siamo tutte bianche, e che poche siamo le giovani. Allora, se, contro la guerra, dobbiamo creare una cultura differente, femminile, e vogliamo che questo abbia una valenza politica, e che rimanga, che non venga cancellata, due strade importanti sono il passaggio generazionale, necessario, e la azione che tenga conto che proprio qui c'è una "guerra", tra noi, donne bianche, occidentali e benestanti, e le donne che vediamo sulla strada, le donne chiuse nei vari "centri d'accoglienza", che invece tanto bene non stanno. Ci sono azioni importanti, che vanno pensate e condotte insieme.

<http://www.dialectica.com/linda>
e-mail: universitadelledonne@iol.it

Appello per l'immediata cessazione della guerra

Siamo in guerra. Una guerra infinita di cui chiediamo l'immediata cessazione. La cosiddetta ingerenza umanitaria ha finora prodotto un tragico peggioramento della situazione dei Balcani.
All'esodo ormai biblico delle popolazioni kosovare, agli stupri compiuti contro le donne, alle violenze perpetrate in quella regione dal regime di Milosevic, si sono aggiunte le sofferenze delle popolazioni serbe, sottoposte da parte della NATO a bombardamenti indiscriminati che mirano all'annientamento totale del territorio. Si susseguono distruzioni di obiettivi civili, ponti, fabbriche, infrastrutture, centrali idroelettriche, raffinerie. Assistiamo ad una vera e propria catastrofe umana, sociale e ambientale. Tutto questo avviene nella distorsione dell'informazione nei Paesi occidentali e addirittura nella continua distruzione materiale di informazione a Belgrado. E' cancellato persino il diritto di conoscere. Siamo in una guerra condotta in violazione di qualsiasi regola. E' violato il principio costituzionale del ripudio della guerra. Il Parlamento, l'unico organismo che può decidere sulla guerra, è stato estromesso dal suo compito. E' l'astensione "nei loro rapporti internazionali dal ricorrere alla minaccia o all'impiego della forza comunque incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite". L'ONU è stata messa in un angolo, mentre le possibilità di intervento della NATO crescono a dismisura. Si afferma così una preoccupante cultura militarista e bellicista che rende sempre più difficile la ricerca di un'efficace azione negoziale.
Chiediamo l'immediato disimpegno dell'Italia dalle operazioni di guerra e una pronta iniziativa del governo per la convocazione di un tavolo di pace.
Chiediamo che a questo partecipino con ruolo decisivo le donne competenti e impegnate nella soluzione non violenta dei conflitti, secondo le indicazioni della Piattaforma di azione approvata alla Conferenza delle donne di Pechino. Siamo impegnate nella promozione di tutte le iniziative che possano contribuire a diffondere il ripudio della guerra: mobilitazione, controinformazione, disobbedienza civile.
Ci appelliamo a tutte e a tutti affinché ciascuna a suo modo contribuisca a porre fine alla guerra e a diffondere una cultura di pace.

Donne in Genere, Donne Associazione per la Pace, WILPF , Gruppo ORA di Viterbo, il Forum delle donne di Rifondazione comunista

Il nostro giornale, naturalmente, continuerà a dare masssima visibilità ad ogni iniziativa contro la guerra

Martedì 11 maggio ore 17,30
Genova, Palazzo Ducale
Sala Informagiovani

Presentazione del volume

Ti scrivo da sotto le bombe
Pagine di rabbia e speranza delle donne contro la guerra e le violenze nella ex Jugoslavia
Erga edizioni
a cura di Monica Lanfranco e Cristina Papa

Partecipano: Laura Cima (Commissione nazionale Pari Qpportunita); Don Andrea Gallo (Comunita San Benedetto); Rita Guglielmetti (Segretaria Funzione Pubblica CGIL Genova); Stefano Kovac (ICS)

UNA PETIZIONE ALLE NAZIONI UNITE PER LE DONNE AFGANE

(DWPRESS) PROPONIAMO UNA TRADUZIONE LIBERA ED ESSENZIALE DELLA PETIZIONE A FAVORE DI UN INTERVENTO DECISO E SIGNIFICATIVO DELLE NAZIONI UNITE NELLA QUESTIONE AFGANA.

"Il governo afgano ha ingaggiato una guerra contro le donne.
La situazione è ormai talmente degenerata che un giornalista – in un editoriale del Times – ha paragonato il trattamento riservato alle donne, laggiù, al trattamento degli/e ebrei/e nella Polonia preolocausto. Dal 1996, anno in cui i talebani hanno preso il potere, le donne hanno dovuto portare il burqa, sono state picchiate e lapidate in pubblico in nome del rispetto delle norme di comportamento, ovvero per non essere sufficientemente coperte, completamente nascoste dal velo.
Una donna è stata uccisa da un fondamentalista per aver accidentalmente mostrato il braccio mentre stava guidando; un'altra è stata lapidata perché stava cercando di abbandonare il paese con un uomo: alle donne è infatti proibito di lavorare o di uscire senza l'accompagnamento di un maschio consanguineo.
Le professioniste sono state 'sollevate' dai loro incarichi e rinchiuse in casa, tanto che la depressione ha ampiamente raggiunto e superato i livelli di guardia.
Bisogna aggiungere che in una società siffatta non c alcun modo per venire a conoscenza del tasso di suicidi con certezza, anche se, con i dati a disposizione, è possibile dimostrare che, tra le donne che non possono accedere a nessun tipo di cura, esso è cresciuto in maniera significativa.
Le case dove c'è una donna devono avere le finestre dipinte così ch'ella non possa essere veduta dall'esterno; le donne devono portare scarpe che non siano rumorose per non essere sentite.
Le afgane il cui marito non c'è più sono costrette, per il divieto di lavorare, ad elemosinare o a morire. In uno dei rari ospedali per donne, un reporter ha assistito a scene agghiaccianti: corpi in fin di vita immobili su letti, avvolti nel burqa, senza il desiderio né la forza di parlare; donne impazzite, acquattate in angoli luridi, dondolanti e piangenti.
Uno dei medici della struttura ha dichiarato che – quando finiranno del tutto le poche e ridicole medicine di cui dispone l'ospedale – pensa di attivarsi in una protesta pacifica, abbandonando i corpi di queste donne davanti la residenza presidenziale. Si è giunti al punto in cui parlare di violazioni dei diritti umani significa dire poco. I maschi hanno il diritto di vita e morte sulle donne, specialmente sulle mogli.
C'è chi afferma che tale situazione è dovuta alla cultura ed alle tradizioni di quel popolo; non crediamo si possa giustificare una forma di repressione di tale portata a nessun livello, poi i fatti dicono che fino al 1996 le donne godevano di una certa libertà, erano insegnanti, professioniste, volontarie; la rapidità e la radicalità di trasformazione della loro situazione è causa di depressione e suicidio.
Se potessimo scusare ogni cosa a livello culturale, non dovremmo stupirci di nulla, di nessuna violazione dei diritti, né degli stupri, né delle infibulazioni, né di altre forme di violenze, anche meno eclatanti…
Tutti/e hanno diritto ad un'esistenza dignitosa e degna, al di là delle differenze culturali e religiose. Se si può bombardare in nome dei diritti umani dell'etnia albanese del Kosovo, allora la Nato e l'Occidente tutto sicuramente potrebbero e dovrebbero dimostrare un pacifico dissenso all'oppressione, agli assassini ed alle ingiustizie commesse contro le donne dai talebani.
Con questa petizione esprimiamo il nostro disaccordo con il trattamento delle donne afgane da parte dei talebani, considerandolo inaccettabile e chiediamo il sostegno e l'intervento delle Nazioni Unite. La questione dei diritti delle donne non può considerarsi un piccolo problema rispetto ad altri più 'importanti'.: è inaccettabile che alle soglie del terzo millennio ancora di debba discutere e agire perché i diritti delle donne siano garantiti e rispettati. Uguaglianza e dignità sono un diritto non una libertà, al di là del paese in cui si vive".

Per avere la versione integrale della petizione (in inglese) e contribuire alla sua diffusione rivolgersi a: Mary Robinson, High Commissioner, UNHCHR, webadmin.hchr@unorg.ch ; Angela King, Special Advisor on Gender Issues and the Advancement of Women, UN, daw@undp.org

L'Arci di Roma e la Maggiolina stanno organizzando la partenza per la Marcia per la Pace Perugia Assisi
I pullmann partiranno dalla sede della Maggiolina - Via Gen. Roberto Bencivenga 1, angolo via Nomentana, Roma alle ore 7.
Il biglietto andata e ritorno è di lire 20.000 a persona.
Prenotazioni al numero 06/86204515 ore pomeridiane

INVITO ALLE "KOSOVARE" DEI PARTITI EUROPEI

■ **ELVIRA BANOTTI *** ■

PUBBLICHIAMO LA SECONDA PARTE DELL'ARTICOLO DI ELVIRA BANOTTI. LA PRIMA PARTE E APPARSA SUL NUMERO 15/1999

Scrive Marina Canino che il grande deposito della memoria è stato disabilitato, perciò voi accettate di vivere nei Partiti sulla privazione del vostro riconoscimento, facendovi trasformare in "soggetti astratti". Vi trasformate cioè in cassa di risonanza dell'archetipo prostitutorio (luogo nel quale l'uomo si rivolge alla donna al solo scopo di negarla); in quell'itinerario la donna si confronta con il mestiere maschile più antico del mondo: lo stupro. Una donna che si debilita perchè forzata a tenere sotto controllo il proprio disagio ed a patteggiare soltanto sui gradi di rifiuto della sopraffazione. Perciò, per tamponare disincanti e ferite aderite tutte alle organizzazioni infermieristiche come la Croce Rossa, Amnesty, Unicef, ONU, che attraverso un imponente ma impotente indaffaramento scavalcano le cause degli squilibri, facendoci arretrare tutti.

IL "NEMICO"

Il sostegno da voi assicurato ai Governi ed ai Parlamenti riabilita quegli stessi orientamenti che hanno garantito agli uomini di radicare mostruosi dissesti sociali. Dai milioni di bambine giornalmente clitoridectomizzate, infibulate e poi vendute dai padri a uomini anziani feroci (infanticidio che diventa anche matricidio) alle migliaia di donne obbligate a portare la maschera di cuoio, a sparire cancellate dal chador o dal burka. E mentre si discute sulle carceri, nessuno conosce il numero delle donne imprigionate negli Harem di mezzo mondo, compresa l'incivile Amsterdam che - oltre alle donne esposte all'insulto in vetrina - ha autorizzato la riapertura dei bordelli! In Occidente durante il parto sdraiate viene praticata l'episiotomia (la mutilazione del perineo che è il solo punto dilatativo della vulva), ed il tumore del seno e la cellulite sono i segnali della forzata abdicazione all'orgasmo, istinto imprescindibile del corpo.
Nelle Isole di Pasqua alle donne vengono tagliate le falangi di mani e piedi per punizione. e non dimentichiamo l'allungamento del collo (utilizzato come potenziale per il soffocamento in caso di adulterio), il suttee (il rogo della moglie del defunto) e gli sfregi con acido muriatico, le lapidazioni e le fustigazioni e tutte le ritorsioni psichiche e fisiche praticate da padri, mariti, fratelli e magistrati squilibrati. Tremila o più donne sono rinchiuse in Europa nella ancor più lesiva vita dei conventi di clausura; il Vaticano recluta adepte tra giovani africane ed asiatiche che sovente si suicidano. Neanche il carcere può essere raffrontato all'isolamento ed alla deformazione psichica progettata dalla Chiesa cattolica! Malgrado la clamorosa denuncia di tutti questi crimini nessun Governo europeo ha mai iscritto vincoli ed obbligazioni negli accordi bilaterali nè con lo Stato Vaticano (composto da esseri psicotici che esportano ovunque pregiudizi e menomazioni) nè con altri Stati Ginofobi, per tentare di superare le rispettive mostruosità. Al contrario gli uomini si confortano attraverso volgari cerimoniali: tanto che l'Imam iraniano KATAMANI' accomiatandosi da Woytila ha detto "sono certo che il nostro monoteismo vincerà".
In alcune nostre regioni, ma anche nella prostituzione, si pratica la cristiana autoflagellazione e la tortura (eredità dell'Inquisizione, come i forni di Matthausen lo sono dei roghi) mentre nelle aree coraniche vigono mutilazioni, fustigazioni e lapidazioni di donne! D'altra parte a noi non sfugge l'alto grado di perversione di WOYTILA che da una parte chiede il "perdono" delle donne e dall'altra lo ritratta, enfatizzando il Giubileo, cioè la celebrazione della civiltà dell'omicidio. In simbiosi tra loro stupratori ed astinenti, partiti e clero schivano qualsiasi chiarimento sulle spietate delittuose proiezioni del peccato originale (abbietto più di ogni altra violenza) e dello stupro, eclatante motore della colpa. . Ricomposizione dunque di quel tragico delirio con cui gli uomini rifiutano oggi di ricostruire i ponti mancanti tra sessualità, nascita e paternità. Il "padre onnipotente" è appunto il simbolo dell'antipadre e del monarca assoluto barricato in un *isolamento delirante;* mentre l'uomo nasce dal corpo della donna un dio farneticante cancella questo primato femminile nella Creazione facendola "nascere" dalla costola maschile. Una alterazione che prosegue nella modernità attraverso la cancellazione del cognome della madre.
Una demenza che per secoli ha impedito agli uomini di entrare nel circuito sessuale; è evidente che per riconquistare un senso di completezza essi devono ammutinarsi contro questa allucinante distorsione della memoria corporea! La brutalità ha infatti tratto la sua linfa in chi ha pensato il sesso in termini di conflitto e di sovrapposizione, e la cronicità della violenza è alimentata dalla erotizzazione dell'odio e del dolore, così evidente nella nostra religione e nella pornografia, dietro le quali si nascondono tutti gli equivoci della specializzazione maschile ad infliggerlo. Viltà che ha eroso profondamente il contatto tra i Corpi.. Per capire la Storia devono essere inquadrate motivazioni e comportamenti specificando se si sono istituiti sul piacere dell'altro o sul dolore dell'altro.
Il 24 febbraio scorso D'Alema ha incontrato il presidente egiziano Moubarak. Hanno giuocato il ruolo stantio del baratto diplomatico di affari e debiti. Omesso dal calendario dell'incontro il problema primario della mutilazione delle bambine egiziane: il 95% di loro è infibulato! Ma voi Ministre dove eravate? Che sostegno avete dato alla lotta delle femministe egiziane che - per opporsi a bestiali pretese maschili - rischiano di essere assassinate? Che avete fatto contro il Ministro di Giustizia Diliberto, che rispondendo all'interrogazione dell'on. Ce (della Lega) sul caso di una bimba infibulata a Torino, ha risposto che non bisogna avere pregiudizi verso questa "tradizione"? E' molto apprezzata, "è cultura di altri popoli, quindi non si deve essere razzisti" ha detto! Abominevole uomo. Una contiguità *cristiano-islamica* già annunciata da D'Alema nella nomina delle Ministre Iervolino Turco Bindi Melandri che noi femministe trent'anni fa iscrivemmo tra quelle donne psichicamente infibulate, specializzate nel mentire alle altre. Da anni noi Femministe siamo una forza che ha consistenza, ma che non riesce ad essere identificabile come orientamento sociale perché voi avete scelto di legarvi a partiti minacciosi formati da uomini che parlano solo tra loro: sintomo classico di chi stupra! Armida Cotronei afferma che le idee degli uomini producono più vittime che la pena di morte, e non è certo rinforzando le loro distorsioni che il mondo può aprirsi ad altre dimensioni. Sappiamo di essere inflazionate da un'ignoranza sessuale che crea personalità rachitiche, tipiche delle dittature, ma è altresì vero che "spostamenti" ed astrazioni hanno fatto regredire quelle donne che hanno rinunciato ad alimentare la vita ormonale del proprio corpo, la sola via che afferma le nostre qualità. Alla potente parola sessuale del Femminismo le Emancipate hanno opposto "il pensiero della differenza", una cascata di verbosità puritane che serviva a "far parlare" un corpo inanimato, anorgasmico; creava cioè delle fantasme impotenti rispetto alle scienze dello stupro che climatizzano società e politica. Parlando del corpo e della sessualità noi femministe ci siamo invece liberate femministe ci siamo invece liberate dal carcere dell'oggettività ed abbiamo fatto esplodere un imprevisto detonatore che ha stimolato anche gli uomini. Ma abbiamo soprattutto liberato voi " compagne" dall'inclinazione al dogma marxista che - emarginandovi dal cambiamento - faceva dell'uomo-nemico l'unico interprete della vita .
Perciò i compagni cercano di archiviare il Femminismo per sedare il fermento tumultuoso delle donne; perciò vi selezionano, vi cooptano e vi disperdono in quegli artificiali luoghi di donne, nelle trasversalità, nella questua di quote e nelle metafore varie, che permettono loro di trattarvi come kosovare. E noi siamo giustamente allarmate dalla spregiudicatezza con la quale cercate inutilmente di sbiadire le nefandezze del totalitarismo sia brutale che soft.
Poichè le censure sono state di poco spostate ovunque, anche in Occidente, è evidente che - ridisegnando confini su basi religiose -- l'ONU, La NATO e l'Europa impostano squillibrati programmi di esistenza che dilateranno nel tempo la cecità di intere popolazioni, a tutti i livelli. Citiamo come punto culminante della politica prostitutoria la Piattaforma d'Azione ONU di Pechino (1994) tenuta saldamente in pugno da religiosi e governanti. Un Piano che aveva lo scopo di compromettere la parola di oltre 40.000 donne. Tacere e far tacere ha lo scopo di disordinare i significati, ed in tal modo è stato pilotato quel "discorso offensivo" che ci ha orribilmente sfigurato rovesciandoci addosso tutti gli effetti di quei delitti e furti di energie consumati dai nostri rispettivi "concittadini". Quell'accordo cancellò lo sforzo della lettura e non nominando mai gli uomini come soggetti attivi della violenza, trasformò i punti di conflitto in punti di interazione. Non inquadrando gli uomini nel documento le donne governative hanno sbiadito le patologie della virilità, impedendo soprattutto la nostra valorizzazione (empowerment !). Ecco che la Parola è diventata essa stessa pregiudizio.
Nella stessa direzione vengono ovunque istituiti numerosi "centri antiviolenza" nei quali vengono isolate le donne aggredite invece di rinchiudervi l'aggressore per curarlo, il quale resta a piede libero. Un ribaltamento che non viene adottato per nessun altro reato. Perchè non pensare alla forza innovativa di centri-antistupro che disinfestino la collettività da mariti-schiavisti, da religiosi e da clienti?
A distanza di cinque anni da Pechino, le aderenti alle formazioni maschili di Destra e Sinistra lamentano fallimenti e assenza di donne dai processi decisionali. Una lagna ripetuta dalla diessina Marisa Rodano, che il 4 aprile scorso, a nome delle donne del Cocus chiede a noi de La Città Sessuale di sostenere alle elezioni europee donne "speculari" come lei. La Rodano rifiuta di capire che quelle che attualmente vengono difese (persino con le armi) come "istituzioni" sono rappresentanze patologiche che condensano contrasti inarrestabili con il Femminile, anche se attualmente incorporano alcune di voi. La carenza numerica di donne nei luoghi decisionali è la ricaduta allarmante di quegli orientamenti fallisti che voi illogicamente proteggete. Dobbiamo quindi premere, convincervi ad abbandonare schizofrenie e complicità, ma bisogna soprattutto impedire il rafforzamento maschile nel Bipolarismo, due blocchi somiglianti e passivizzanti. Spostandosi da un silos ad un altro gli uomini si richiamano alla "stabilità di governo" come arte del fermare il tempo per poter agilmente cambiar pelle come vipere, dimentichi d'essere portatori di prepotenze ed oscenità ideologiche.. Il Maggioritario assicura a quei maledetti di galleggiare indisturbati con una voracità impressionante in un ingorgo di cretinaggini volgarmente protette. Il sistema proporzionale ci consentì di presentare la prima lista femminista alle elezioni comunali di Roma (1989) con la quale - insieme con altre liste - intendevamo con contenuti emergenti alimentare nuove prospettive; ciò che mise in allerta i varii dittatori. Constatammo poi che furono proprio le comuniste a fare la campagna di denigrazione della nostra lista. Oggi, se vogliamo impedire ulteriori dispersioni forzate del nostro lavoro politico è importante far mancare il quorum al Referendum; teniamo aperto l'ultimo possibile varco per l'emersione di nostre autentiche Rappresentanze ("di genere" direbbero le suddite dei DS e RC). Che cosa ci impedisce di radicare il nostro lavoro ricco di ideazioni candidandoci con qualità nostre? Non è forse la finalità o l'orientamento a determinare il successo di un progetto politico? Solo così potremo riportare l'Eterosessualità nella storia

IL NOSTRO PROGETTO DI PACE E SICUREZZA

Divulghiamo oggi questo scritto affinchè si superino le sterili ma ridondanti formule dei presunti "trattati di pace" entro cui sclerotiche burocrazie celano e perpetuano la riduttività con cui guardano al mondo. Nel I992 alla Farnesina (durante l'incontro delle associazioni di volontariato) avevo fatto notare che l'arido Trattato di Pace Owen-Vance sulla Bosnia si presentava come un documento sprezzante, poiché dettava soltanto regole e luoghi per la consegna delle armi; non una sola parola veniva indirizzata a quegli uomini eccitati da odii incredibili, affinchè depositassero anche pregiudizi e squalificate appartenenze. Cosa che molte donne serbe e bosniache avevano già attivato.
Invece, quel trattato ridistribuì donne e uomini su basi religiose discriminanti, perseguendo il disegno di "sionizzare" il mondo; una frammentazione di popoli prevista dagli allegati al Trattato di Pace di Parigi (1947), attraverso la quale si è dato inizio ad una "geografia confessionale". Sovrappponendo Israele alla Palestina è stata costruìta una Nazione climatizzata su di una mitologia arcaica, nella quale confluirono morbosamente cittadini italiani, americani, tedeschi, russi, francesi, etiopi. Che significa essere il popolo eletto da Dio che torna nella terra promessa? Una imbecillità clamorosa che ha permesso però di aprire un focolaio belllico tra ebrei ed islamici in Medio Oriente, ma anche di minare il tessuto geografico dell'Iranda con il cancro del minuzioso quanto sciocco antagonismo cattolico-protestante. La Bosnia e l'accordo di Rambouillet sono ulteriori pericolose riconferme di rovinosi relitti teologici!

IL FEMMINISMO

In questo sintetico documento noi vogliamo ricordare che le lotte femministe del 700 e 800 minarono molti aspetti della deprivazione sociale; rivendicando la parità di diritti le donne avviarono il superamento della visione allucinatoria e pregiudiziale della "cittadinanza" ed introdussero la categoria di "persona" cui seguì la gestazione dei "diritti umani". Una giaculatoria che trascinava concezioni prive di apertura, inadatte a condensare l'effervescenza della realtà femminile e dell'infanzia. Contro coloro che mettevano in discussione i rapporti tra i sessi, fu organizzata un'accesa repressione. In Italia quel mentecatto di Cavour mise un argine alla fuga delle donne dai conventi e dalle prigioni domestiche, dando ordine alla Polizia di rastrellare città e campagne, di arrestare e schedare quelle senza fissa dimora o senza un lavoro e di imprigionarle nelle case-chiuse.
In Germania, ed Inghilterra contro i movimenti femministi l'hegelismo di destra riconfermò la storia esaltando la madre mitologica (che perfeziona il cristiano modello dello stupro) mentre l'hegelismo di sinistra alterò totalmente il senso della storia costringendo le donne ad immedesimarsi nei progetti omofili. L'identificazione è un processo demolitore ed il movimento delle donne lasciò grandi tracce della tragica divaricazione attuata dai compagni. Attraverso la squalifica delle borghesi "sovversive" e l'incomprensibile sudditanza di Clara Zetkin, Flora Tristan e Rosa Luxemburg, i comunisti vietarono alle operaie di sollevarsi contro il proprio sfruttamento in famiglia e nella società. Così la sinistra seppellì per altri cento anni il dramma millenario dello stupro devastando le donne. Come effetto di quel tradimento la Luxembourg ci lasciò un diario ipocrita e lamentoso, che non regge il confronto con la bellezza degli scritti di Sibilla Aleramo e di altre donne. C'è qualcosa di più terroristico del silenzio imposto da un'altra donna?
Le donne comuniste sono state una barriera secolare al femminismo sia negli anni 20 che negli anni 60; avevano il "mandato" di imprigionarci entro i confini nei quali l'uomo stesso si era annullato, e finirono poi con l'ammettere di essersi rimpicciolite ad "un quarto di donna" (straordinario documento di Paola Ferri, Membro del Comitato Centrale comunista) . Ancor oggi, fortificando quei partiti le donne-serve cementano l'esclusione delle altre e rendono irreversibile l'abulia dei "talebani": la diffusa richiesta di prostituzione lo conferma!. Tra le varie restaurazioni quella marxista è stata la più tremenda; costringendo le compagne ad identificarsi nei teoremi dello stupro le ha private delle proprie energie, poi le ha umiliate definendole " una questione". Questo è il senso della doppia-militanza. Cattolicesimo, liberismo e marxismo sono la sintesi di un'allucinazione perchè impegnati a svuotare definitivamente il globo dai significati femminili, quegli uomini si assicuravano il diritto di continuare a tenere in pugno il presente ed il futuro di una umanità devastata. E vi sarebbero riusciti se noi femministe - sputando sulle loro perversioni -. non avessimo tagliato loro strade e ponti.
Gli uomini sono penalizzati dall'assenza di sessualità e quindi in ogni dove istituiscono solo apparenze di vita. Il nostro grande lavoro di scavo ha fatto precipitare prepotenze e sadismi perchè, seguendo la nostra intuizione, noi abbiamo disaggregato visioni ed articolazioni concettuali, ma abbiamo anche demolito le categorie di persona e di cittadine, smentendo la loro presunta neutralità. Abbiamo imposto come base del sapere e della politica la "narrazione della totalità del corpo"; non l'autocoscienza (che è un dinamismo solitario, un confronto di sè con sè che non porta verso l'attrazione e l'innamoramento) Senza il "tu" non esiste sessualità, esperienza che si realizza soltanto riconoscendo la completezza del proprio e dell'altrui corpo di tutte le loro leggi fisiologiche che vanno dal desiderio all'abbandono; intreccio di riconoscimenti che realizzano il benessere e rafforzano la personalità e la salute. Piacere che raggiunge il suo massimo nel sentimento orgasmico, espressione dell'intero nostro "universo fisico", la sola nostra capacità di raggiungere in profondità l'altro. L'espressione sessuale di sè csviluppa lo spessore della singolarità e crea individui interi e comportamenti espansivi.
L'orgasmo ha un significato politico, smonta ruoli ed identità, elimina impotenze ed assolutismi e crea ponti di alleanze.
Una completezza che ridefinisce l'orizzonte della realtà e fa svanire tutti i sistemi di inclusione e di esclusione. Attraverso l'affermazione della ricchezza affettiva si creeranno nuovi significati che spezzeranno il silenzio di mondi finora ignorati; solo allora abiteremo senza censure "luoghi politici" e territori. La "Città Sessuale" è quindi il superamento delle pornografiche gabbie comportamentali istituite dalla "polis dei diritti" .
** La città sessuale*

Tra il grido e il silenzio scegliamo la parola
Anno XII N.16
10 maggio 1999

CENTRO DONNA "IL CALEIDOSCOPIO
VIA A.CAPITINI 7
51100 PISTOIA PT

Reg. Tribunale di Roma 571 del 13-12-1987. ...izione in abbona... ...o postale articolo ...mma 20/c Legge .../96 Filiale di Roma

Musica

Lesbiche suonate

Lesbiche suonate è un festival internazionale di musica organizzato da Arcilesbica di Padova e da un coordinamento nazionale che da cinque anni si occupa di promuovere iniziative politiche e culturali sul lesbismo in varie città italiane. Il Festival Internazionale di Musica, della durata di cinque giorni, ha come scopo la circolazione e valorizzazione del patrimonio artistico rappresentato dalle diverse produzioni musicali di donne e lesbiche in Italia e in Europa.
L'iniziativa vuole essere un punto di riferimento per la cultura delle lesbiche di tutta Italia. Nei cinque giorni di festival, infatti, intendiamo proporre concerti di numerose formazioni musicali,provenienti da diverse città italiane ed europee, ma anche dibattiti,seminari di studio sulla musica e la cultura lesbica, workshops, feste e momenti ludici, offrendo un contesto di divertimento, di cultura e approfondimento e soprattutto di rafforzamento del percorso di visibilità della comunità lesbica. E' previsto un dibattito sulla storia, l'accesso all'industria discografica e le eventuali difficoltà incontrate dalle donne nella musica. Il nostro impegno va in direzione di una lotta per la visibilità, contro le discriminazioni e per la valorizzazione delle differenze. Un festival internazionale di musica è in questi termini un evento unico e originale in Italia, che andrebbe a collocarsi tra gli appuntamenti culturali di maggiore rilievo nel panorama internazionale, come il Mitchigan Women Music Festival negli Stati Uniti che conta ogni anno migliaia di partecipanti provenienti da tutto il mondo e un grande consenso e riconoscimento da parte dei media e delle istituzioni.
Per questa manifestazione il comune di Padova ha già dimostrato grande interesse, accordando alla manifestazione un contributo economico e il Patrocinio. L'emittente Radio Sherwood trasmetterà in diretta le esibizioni su tutto il Triveneto e in tutto il mondo attraverso il suo sito www.sherwood.it.
Per ulteriori informazioni contattare
il numero 0347/3781714 o l
'indirizzo e-mail arcibetta@hotmail.com
oppure il sito http://www.women.it/~Le Suonate

Minifestival della Donna

■ Maria Rita Longo ■

Presso la Sala Rossini Caffè Pedrocchi si è svolto, nell'ambito della Rassegna Minifestival della Donna, il Concerto con musiche di compositrici contemporanee, organizzato dall'associazione Interensamble-Gemellaggio con Friburgo-pari opportunità. Il pubblico numeroso e attento ha potuto apprezzare questa manifestazione che ha visto le donne in veste di compositrici oltre che di interpreti.
Il concerto è iniziato con il "Duo per flauti" di Antonia Sarcina, brano di breve respiro ma di genuina ispirazione che sviluppa in particolare un elemento melodico dal carattere pregnante, quasi seducente e, attraverso un processo di elaborazione e di reiterazione, sviscera quasi fino all'inverosimile. L'essenzialità e l'imprevedibilità del "Duo" ha coinvolto il pubblico in un ascolto attento ed emozionante. Con "Toghether" per flauto in Do (Domancic) e per flauto in Sol (Dolcini), si percepiscono atmosfere tibetane mentre in "Dauphins" per due flauti e fagotto della compositrice Renata Zatti, si è introdotti ad assaporare atmosfere lunari, notturne, fatte di luci ed ombre ottenute con effetti timbrici quali frullati, suoni armonici, volatine.
Il suono, nelle opere della Zatti, è intenso come evanescenza di vibrazioni che si esauriscono e, laddove altre nascono si pongono come in opposizione al suono stesso, quasi un "non suono". Si nota una spiccata ricerca nell'uso delle dinamiche rese con colori tenui, leggeri e a volte assai forti consentendo la coesistenza di toni delicati e vivaci allo stesso tempo.
Decisamente diversa la direzione di ricerca intrapresa dalla compositrice padovana Damiana Fiscon nell'opera "Sulle spiagge di mondi infiniti…" su testi di R. Tagore per flauto, voce e arpa.
La seconda parte del concerto è proseguita con "Contemplation" per arpa solista della compositrice Henriette Reniè. La tradizione romantica sembra ancora magicamente rivivere in questo brano interpretato dall'arpista Alessandra Trentin la cui sensibilità musicale le ha permesso di rendere i toni struggenti e passionali di cui è intessuto il brano.
In "D.I" (Dedalo e Icaro)…e il fanciullo cominciò a godere del volo audace, tratto dall'8° metamorfosi di Ovidio per flauto e voce di Maria Lisa Monna, colpisce la strettissima correlazione, quasi un processo di simbiosi tra la voce ed il flauto soprattutto nell'impiego di dinamiche e degli effetti timbrici quali suoni soffiati, acciaccature multiple, percussione di chiavi, suoni armonici, frullati di cui il brano è ricchissimo.
A concludere la serata è nuovamente la compositrice padovana R. Zatti (venuta appositamente dal Belgio dove vive e lavora) con le "Sei intonazioni" per flauto, arpa, voce parlata, voce soprano in prima esecuzione ispirate a sei poesie di Giovanni Sato (Panda Edizioni).
Il pubblico ha calorosamente applaudito le validissime esecutrici, Ana Domancic e Chiara Dolcini Gayatrii al flauto, Laura Costa al fagotto, Alessandra Trentin all'arpa, Maria Lisa Monna voce e Debrha Dean soprano.
Si sono fatte apprezzare per la notevole precisione ritmica, per l'intonazione curatissima, per il fraseggio reso in modo brillante ed incisivo e soprattutto per l'estrema duttilità esecutiva ed interpretativa che il programma richiedeva.

Graffia L(')oro di Napoli

Con "Neapolitan Tango" di Pietra Montecorvino

■ Antonella Marra ■

si chiude la Manifestazione "L(')Oro di Napoli", che ha animato l'aprile del Teatro Quirino di Roma delle voci e dei suoni della città Partenopea esempio e metafora di tutti i Sud. Luogo fisico e immaginario in cui la passione, coinvolgimento emotivo che scatena forza vitale così radicale da congiungersi alla forza della morte, essendo queste le due grandi forze che sorreggono la vita, trova una dimensione originale. Napoli luogo in cui la passività (stessa radice di passione in questa parola - Passio: sentimento -) e l'azione non sono degli assoluti, ma passano il vaglio della saggezza scettica di chi, avendo visto tutto, dall'alto della sua storia può permettersi il lusso di quel metodico esercizio del dubbio che attiene all'intelligenza ed è, nel caso di questa città, tessuto connettivo ed àncora di salvezza dei momenti più bui e dolorosi (da queste righe si può arguire che non sono una "nordica", non che nel Nord Napoli non sia amata, ma c'è in più quel senso di condivisione, quel venire dagli stessi luoghi, per cui mi è forse più difficile avere quel necessario distacco critico). In "Tarantella Power" di Eugenio Bennato, ad esempio, alcune radici storiche del Sud, dai Borboni ai Piemontesi, dai briganti alla Piementel, dalla povertà all'emigrazione, dall'Argentina alla Puglia alla Calabria, per citare in ordine sparso alcuni riferimenti presenti nello spettacolo, trovano in Napoli un punto di contatto ed elaborazione che non a caso l'hanno resa e la rendono un'importante Capitale culturale. Per questo Bennato, in una canzone, critica chi viene da Foggia e dichiarando il suo amore per Napoli (chiaro il riferimento ad Arbore), pretende di rappresentarla ma in realtà la tradisce, riproponendo quell'immagine comoda di pizza e mandolino, bozzetto che ne occulta anima e storia. Alla fine tutto il teatro ballava la tarantella. Ecco un segreto (di Napoli? Del Sud?), siamo in teatro ma la tarantella non consente coinvolgimento solo emotivo, che arrivi magari alla catarsi nel gioco della rappresentazione. Qui il coinvolgimento, toccando corde profondissime, non può che essere anche fisico, una quantità di energia che invade tutti danzatrici, musicisti e spettatori, che deve esplodere, la tarantola morde ancora, morde sempre. Dalla tarantella passiamo al tango di Pietra Montecorvino che si aggira nella Napoli di oggi raccontandoci banali amori da discoteca, canzoni di malavita e che attraverso il tango, musica e danza originariamente clandestina, suonata nelle balere proibite di Buenos Aires, rilegge ed attualizza la tradizione musicale, restituendoci una città sommersa che, nella sua voce rauca, ci appare viva e con una voglia spavalda di mostrarsi, non vergognandosi della propria anima popolare. Accompagnata da Renato Colantuoni al violoncello, Geppino Laudanna alla fisarmonica e da Attilio Pastore alle percussioni a fiato, bravo anche nel puntare sull'elemento dissacratorio per il suo ruolo di spalla, Pietra Montecorvino marca fortemente la sua presenza scenica con la potenza di questa voce espressiva e personalissima che rende impossibile chiudere in categorie definitive quello che vediamo ed ascoltiamo. C'è un mistero che turba ed attrae nel filo (il tango appunto) con cui la cantante napoletana lega l'oggi alla tradizione. Un filo rabbioso e struggente, giocoso e drammatico che affascina in "Malafemmena" e che inquieta quando la cantante, seduta al centro di un palcoscenico, illuminato da una tenue luce rossa, intona "'O surdato 'nnammurato". La chiave grave con cui interpreta questa canzone ci riporta al presente, mentre alle soglie del 2000 ci troviamo ad affrontare un'altra insensata guerra. Nella penombra l'eco rauca del passato graffia la nostra coscienza.

Agenda

STRESA

L'ISTUD – Istituto Studi Direzionali in collaborazione con il Summit della Solidarietà organizza un ciclo di seminari su Programma per lo sviluppo di una cultura manageriale nelle imprese non profit: **20-21 maggio** *Il marketing sociale delle organizzazioni non profit*; **9-10 luglio** *I fondi comunitari e la gestione di progetti finanziati*; **10-11 settembre** *La gestione economico-finanziaria delle imprese non profit: opportunità di mercato e giuridico-fiscali*; **22-23 ottobre** *La gestione delle risorse umane: alla ricerca dell'equilibrio tra personale volontario e personale retribuito*; **3-4 dicembre** *Le fondamentali problematiche organizzative delle imprese non profit. Per informazioni: ISTUD, tel. 0323 933801, fax 0323 933805, e-mail: istud@gse.it*

BOLOGNA

Pubblichiamo il programma delle iniziative della Libreria delle donne per il mese di maggio: **14 maggio** ore 20.30, conversazione con Marisa Forcina su Solitudine e libertà; **18 maggio** ore16.30, ultima riunione con il gruppo delle scrittrici del Gruppo poesia 98; **19 maggio** ore 21.00, Valeria Fieramonte e Giovanna Gabetta presentano il loro libro *Sesso, amore e gerarchia* (Greco & Greco Edizioni, 1998); **27 maggio** ore 21.00, Chiara Stanzani presenta *L'esperienza della realtà: vita e scrittura in Virgina Woolf*. L'incontro fa parte del ciclo di appuntamenti del progetto Magna Mater – Lo sguardo femminile sul mondo, un progetto volto alla valorizzazione e alla divulgazione dei saperi "parziali". Gli incontri si terranno presso la Libreria delle donne, Via Avesella 2/2b.

FIRENZE

Questo il calendario dei prossimi appuntamenti del corso NOW Cassiopea, "Donne e empowerment" **11 Maggio**, ore 19-22 "*Voce, gesto, comunicazione in pubblico*", con Maria Cristina Marinelli, esperta in comunicazione; **18 Maggio**, ore 19-22 "*Donne nei mass-media*", con Sandra Bonsanti, Sara Maggi, Anna Picciolini, Marina Pivetta, giornaliste. *Gli incontri si svolgono presso l'Istituto Gramsci Toscano, Via Orsini 44, Firenze, Tel.055/6580636*

ROMA

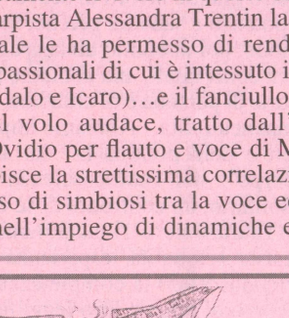
Nell'ambito della manifestazione *Parola di lei: i linguaggi delle donne*, organizzata dal Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali in collaborazione con Daniela Monteforte Consigliera Delegata alle Pari Opportunità, si terranno i seguenti incontri: **dal 6 al 24 maggio** presso il Palazzo delle Esposizioni, Via Milano, si terrà un ciclo di incontri su La parola scritta. L'autobiografia in letteratura: **13 maggio** ore 10.00 *Autobiografie in lingua inglese*, relazioni di Marisa Bulgheroni e di Elisabetta Rasy. Letture di Carla Cassola; **14 maggio** ore 10.00 *Autobiografie in lingua tedesca*, relazioni di Vanda Perretta e Rosetta Loy. Letture di Tiziana Bergamaschi; **17 maggio** ore 17.00 *Autobiografie in lingua spagnola*, relazioni di Angela Bianchini e Elide Pittarello. Letture di Susanna Marcomeni; **24 maggio** ore 17.00 Racconto di sé o invenzione, tavola rotonda con Linda Ferri, Melania Mazzucco, Romana Petri, Elena Stancanelli. Coordina Maria Rosa Cutrufelli. Letture di Elisabetta Pozzi

A cura di Cristina Papa

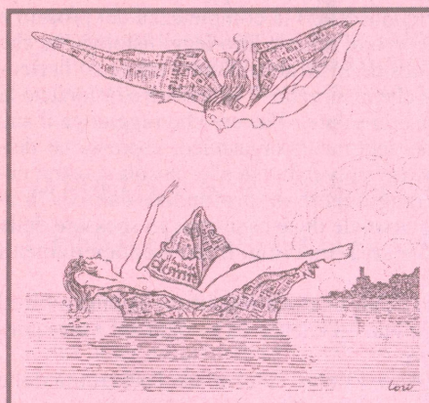
Scusate il ritardo

■ Carla Cantatore ■

Nel numero dell'8 aprile scorso, alla pagina 130 del settimanale *L'Espresso*, si poteva leggere un articolo dall'entusiasmante titolo "Nostre Signore dell'Arte". La tesi espressa nel sottotitolo, a prima vista è a dir poco incoraggiante, il mondo dell'arte è quasi dominato dalle donne, alle quali viene riconosciuta "competitività sul piano del lavoro e del mercato".
In realtà, ciò che alla fine della lettura emerge è che tra le artiste citate non c'è una pittrice, né una scultrice, si parla di artiste che, lasciate che citi testualmente:
• hanno preso di mira i territori per tradizioni femminili (la casa, l'accudimento, l'intimità diaristica) e li hanno fatti deflagrare
• macinano arte in video producendo trip allucinogeni
• sono performer che rovesciano i gesti quotidiani in dimensione allarmante e straniata in una *lucida poetica del nulla*
• sono disinvolte e sfrontate ed hanno padronanza assoluta dei media
• usano alta tecnologia per produrre autobiografie sgangherate
poi si travestono, usano il corpo (ma guarda un po') e quel corpo lo straziano con ogni mezzo, corpo nudo, leggero, virtuale, anoressico, risucchiato, catapultato nell'ultraspazio. La sgradevole sensazione che se ne ricava è che, visto che proprio non si può fare a meno di dare riconoscimento alla presenza femminile nell'arte, visto che le artiste urlano, si straziano, spendono vita e sangue per affermare la loro esistenza, si vogliano fissare dei recinti entro i quali si può, ovvero ci regalano altri frullatori tuttofare, elettrodomestici creativi con cui possiamo giocare ad essere le Signore dell'Arte, angeli di nuovi focolari.
L'arte visibile, quella che rimane nei luoghi giusti, non sembra far parte del patrimonio femminile, anche se, si capisce, l'articolo tendeva ad essere un po' ad effetto. Non so se considerare questa una giustificazione, ma direi di no, dal momento che quest'arte viene indicata "in opposizione con i valori culturali dominanti".
Dominanti vuol dire qualcosa di molto preciso, per cui se si è in opposizione non si è nostre Signore proprio per niente.
Nel corpo dell'articolo in questione, forse per un rigurgito del subconscio, hanno inserito un riquadro sul "National Museum of Women in the Arts" di Washington, anche qui si avverte una fastidiosa sensazione di riserva indiana.
Nonostante tutto, rimango convinta che solo parlandone, e perché no, provocando, possibilmente senza denudarci il corpo e l'anima e senza strapparci la pelle, praticando una autentica solidarietà, possiamo affermare il nostro lavoro anche in questa dimensione anomala e, diciamo anche la "parolaccia", maschilista che è ancora l'arte.
Alle donne fare arte costa molto di più, non facciamoci almeno, strumentalizzare e non lasciamo che ci indichino la via dei recinti entro i quali possiamo lavorare.
Scusate il ritardo.



"Le piante sembrano essere state seminate a profusione sulla terra come le stelle cielo per invitare l'uomo con l'attrazione del piacere e della curiosità allo studio della natura; gli astri sono collocati lontani da noi; ci vogliono delle conoscenze preliminari, degli strumenti, delle macchine, delle lunghissime scale per raggiungerli e avvicinarli alla nostra portata. Le piante ci sono naturalmente. Esse nascono sotto i nostri piedi, e, per così dire, nelle nostre mani…", eccetera (da J. J. Rousseau). "I vegetali che attestano la purezza della natura purificano noi stessi; succede come se l'innocenza vegetale avesse il potere magico di rendere innamorante che le contempla" (Jean Starobinski).
Dietro il libro di Francesca Carnia Slovini ho comperato "Les reveries du promeneur solitaire Monseigneur de Beaumont". Bello. Belli i miei lontanissimi studi. Belli gli illuministi; anche se diversi, belli. La guerra no.
Che la civiltà abbia cancellato la pratica del cannibalismo non è giusto. I giornali del 3 febbraio 1970 riferiscono queste informazioni: "I biafrani per sopravvivere mangiavano carne umana. Militari vivi ma stremati dalla fame, venivano venduti a 30 sterline l'uno: quelli morti a 5" (Titola de "La Sicilia). La carne umana era venduta nei mercati, veniva chiamata "carne biafrana" o "carne di boscaglia".
La religione cambia i punti di vista. Tornato con la famiglia dalla beatificazione di Padre Pio un tale ha ammazzato a coltellate la moglie e le due figlie. E' un impiegato delle Poste. Se le metteva in frigo ci mangiava più di un mese.
Mi andrebbe bene che dopo morta mi mangiassero, se non fossi troppo dura.



Continua la campagna straordinaria di abbonamenti

•Abbonamento ordinario lire 70.000
• Abbonamento sostenitore lire 100.000
• Abbonamento estero lire 150.000
•Abbonamento telematico lire 40.000
• Collettivi e istituzioni lire 150.000

c/c postale **69515005** intestato a "Associazione I Il Paese delle donne" Via Matteo Boiardo 12 - 00185 Roma

Agenzia quotidiana Il Paese delle Donne - Via della Lungara 19 Reg. Tribunale di Roma n. 571 del 13-12-1987 Spedizione in abbonamento postale G.I.-50% Comma 27, art.2 legge 549/95 - Roma . Direttora responsabile Marina Pivetta TELEFONO 06-6871479 o 06-7004664 - Internet: http://www.womenews.net e-mail: pdd@isinet.it
Tipografia Salemi Pro.Edit. srl.via Pianell 26 Roma.
Abbonamento: telematico lire 40.000; singole L. 70.000, Enti pubblici e associazioni L.150.000 da versarsi sul C/C postale N°69515005 intestato a: Associazione "Il Paese delle donne" via Matteo Boiardo 12 - sc.b - 00185 Roma. Chiuso in tipografia 5/5/1999. Coordinamento editoriale: P. Bartolomei, impaginazione e grafica: C. Papa Redazioni: Roma: P. Bartolomei, M. Converso, M.Costabile, S. Davoli, M. P. Fiorensoli, F. Fraboni, M. Galiè, L. Mangiacapre, M. Mariani, A. Marra, C. Papa, A. Piccioni, A. Picciolini, M. Pivetta, G. Romualdi, G. Vitale. Milano: G. Galli c/o CGIL Tel.02/26541; P. Arnaboldi Tel.02/58112985 - fax 02/2480944, M. Giaimis, D. Bassanesi. G. Capelli, M. De Angelis Tel. 02/7063100, G.Finzi, G.Giorgetti, A. M. Imperioso, M. Pelli, Trieste: A.Caroli Tel. 040/661265. Torino: C.Lavarino, Tel.011/8224115, M. Cerutti Tel.011/3471666, S. Scarano Tel.011/797926; K.Zapponi Tel.011/9170641, V. Sangiorgi Tel. e fax 011/856662. Livorno: P. Villa, L.Chiti. Napoli: P. Melluso, M. Masala, L. Guerra Tel. 081/205874. Firenze: C. Barbarulli Tel. 055/486152, M.Mazzei Tel. 055/481233, C. De Martis. Cagliari: P. Brancadori Tel. 070/664119. Bari: I. Barbarossa Tel. 080/334934.

Più donne al Parlamento Europeo

Il 13 giugno prossimo si voterà per il rinnovo del Parlamento europeo: ci sembra importante che molte donne vengano elette. Le donne candidate sono poche.
Le donne che si astengono dal voto sono molte. C'è la guerra e i nostri pensieri sono altrove. Eppure l'Europa ha bisogno, per diventare una forza politica coesa, capace di agire per la pace e la convivenza, anche di cultura e di pensiero di donne.
Per sostenere le candidate, combattere l'astensionismo, far emergere nei programmi e nei dibattiti elettorali la questione di genere e rivendicare la valorizzazione dell'associazionismo nella costruzione dell'Europa,

IL CAUCUS VI PROPONE:
• pur mantenendo ciascuna di noi la propria autonomia a partire dai propri interessi, esperienze e finalità (che ovviamente al pari delle scelte politiche, saranno diversi per singole associazioni) di incontrarsi per costruire insieme strategie e azioni mirate;
• di incontrarci per illustrare le diverse iniziative di ciascuna di noi, per individuare un punto di riferimento comune – da scegliere insieme per dare ad esse più visibilità;
• un tam tam per più donne al Parlamento Europeo.

Il Caucus dà a tutte appuntamento a Roma il 14 maggio, alle ore 10.00 presso la sede di Roma del Parlamento Europeo, via 4 novembre 149.

Caucus – Comitato romano